

Gli adolescenti al binario 21 – stazione centrale di Milano – 15 gennaio 2024

Intervento

1. Abitare a Milano nel 2024

Uomini e donne hanno un corpo, percorrono delle strade, abitano nelle case, frequentano le scuole. Non è lo stesso abitare a Milano o abitare a Tel Aviv, in Brianza o nella valle della Bekaa, a Beirut o a Londra.

Le possibilità offerte dai social inducono forse a immaginare che si può essere da qualsiasi parte, ascoltare qualsiasi musica, andare a scuola in qualsiasi paese. Tutto è ugualmente possibile, tutto è ugualmente disponibile e tutto è ugualmente irrealista.

Questa proposta di visitare il memoriale della shoà nasce dal desiderio di abitare la città con la sua carne, le sue ferite, i suoi sensi di colpa, la sua santità, i suoi eroismi.

Dove abito? Che cosa hanno fatto qui i miei nonni, i miei genitori?

La città come il corpo non è un limite, ma una definizione, un contributo a definire la propria identità.

2. Che cosa fa succedere le cose in città?

La città vive di abitudine e di inerzie, si pensa che quello che c'è ci sia sempre stato.

La città vive di progetti, di intenzioni, di investimenti.

La città vive di eventi, occasioni, spettacoli, sport e concerti, momenti imperdibili e rapidi passaggi che non lasciano traccia.

In città capita il bene e il male. Il bene chiede di essere scelto, voluto, promosso, custodito con sapienza e determinazione continuato con alleanze costruttive (istituto dei ciechi, dei sordi, scuole, ospedali, università, mense per senza fissa dimora, ...). Il male è frutto di scelte, di ideologie, di passioni. Gli operatori del male stringono alleanza. Una delle alleanze più favorevoli al male è l'indifferenza, insieme con l'avidità e l'invidia.

Che cosa è successo a Milano?

Non si può vivere in città senza decidere da che parte stare.

Da che parte stai?

3. Le colpe dei padri, la vita dei figli.

Il risarcimento è impossibile.

Il senso di colpa non giova.

Il risentimento sviluppa un desiderio di vendetta, un seme di violenza.

Non è possibile dimenticare.

È possibile l'incontro che costruisce alleanza per "aggiustare il mondo".

La vita del presente, i rapporti con gli altri, uomini e donne di altri paesi, di altre culture, tutto sarebbe impossibile se le colpe dei padri rimanessero come ferite aperte, così dolorose da impedire di ragionare, di guardarsi in faccia, di dirsi: "ciao, come stai?".

Qui a Milano abitano uomini e donne che vengono da ogni parte del mondo: dai paesi arabi, da Israele, dall'America del Sud, dai paesi africani, dalle Filippine, dalla Cina, dallo Sri Lanka. Come possiamo vivere nella stessa città, frequentare le stesse scuole, giocare sugli stessi campi sportivi?

4. Farsi visita.

Per non essere superficiali, per non seppellire la storia sotto la polvere delle banalità, noi proponiamo di far visita. Oggi al binario 21. Farsi visita è un gesto di gentilezza. Spesso è imbarazzante: che cosa posso dire? dove devo guardare? Come si usa salutarsi nella tua lingua?

Farsi visita è un modo più semplice e più profondo per ricordare la storia. I libri che la raccontano, i documentari che la rievocano sono molto utili. Ma ascoltare testimoni che parlano, guardare in faccia chi ci sta di fronte e parla convincono che non si tratta di immagini di chi sa quando e di chi sa dove. Sono storie scritte nei ricordi di famiglia.

Eppure possiamo andare oltre.

5. Diventare protagonisti di un'altra storia.

Noi siamo convinti che un'altra storia è possibile. Non una fantascienza, non una fantastoria. Ma una storia imperfetta e precaria, come tutte le storie, eppure una storia in cui è desiderabile abitare, sentirsi collaboratori dei desideri di Dio, sentirsi amici dell'umanità, sentire di avere buone ragioni per aver stima di sé.

Chi potrà scrivere un'altra storia?

Ragazzi e ragazze che sanno la storia e la conoscono come vicenda di uomini e donne, santi e briganti, benefattori e malfattori, geni e cretini. Ragazzi e ragazze che sanno studiare.

Ragazzi e ragazze che sanno ascoltare e interpretare il presente. Non fanno raccolta di titoli di notizie, ma visitano le situazioni, il mondo, le istituzioni. Ragazzi e ragazze che sanno porre domande (al sindaco, al dirigente scolastico, al prete, a chi viene da altri paesi).

Ragazzi e ragazze che si fanno avanti per dare una mano. Aiutare in casa, aiutare i vicini di casa, dare una mano per aiutare i più piccoli, servire i poveri, favorire l'integrazione di quelli che vengono da altri paesi. Ragazzi e ragazze che sanno cercare l'incontro costruttivo.